

Speed in club post. gr. 2/70 - Pubbl. Sem. - US\$5 176000

# EPOCA

## A COLLOQUIO CON LA SVEDESE ALVA MYRDAL PERCHE' HO VINTO IL NOBEL PER LA PACE

**LIBANO: FOTO  
DI UN ANNO  
NELLA GUERRA**



**EDWIGE FENECH  
«COSI' INVECCHIA  
UN SEX-SYMBOL»**



**ARTE: LA MOSTRA  
PIU' BELLA  
DEL MONDO**



**COME VIVERE  
CON LE CARTE  
DI CREDITO**



**SPECIALE  
AUTO  
65 PAGINE IN PIU'  
DA CONSERVARE**



G. Minichetti

La nuova Lamborghini  
Countach 5000 S

# SOMMARIO



Speciale auto  
(pagina 75)



Il museo di Copenaghen  
(pagina 60)



Edwige Fenech  
(pagina 140)

<b>DOCUMENTO</b>	<b>7</b>	La scomparsa del regista Valerio Zurlini: se ne è andato in silenzio nella notte di quiete, di <i>Nuccio F. Madera</i>
<b>OPINIONI</b>	<b>23</b>	I nostri soldi, di <i>Giuseppe Turani</i> I passi perduti, di <i>Vittorio Gorresio</i>
<b>PERSONE E FATTI</b>	<b>32</b>	Le grandi eredità del cinema francese: diventa regista il figlio di Catherine Deneuve e Roger Vadim, debutta come attrice la figlia di Annie Girardot
<b>POLITICA</b>	<b>38</b>	Inchiesta nei partiti: andranno in porto le riforme istituzionali?, di <i>Giorgio Rossi</i>
<b>ESCLUSIVO</b>	<b>42</b>	Le drammatiche immagini dei dirigenti di «Solidarnosc» nelle prigioni polacche
<b>PERSONAGGI</b>	<b>54</b>	Rossella Falck: «Il mio ritorno sul palcoscenico nella "Maria Stuarda" di Zeffirelli», di <i>Edgarda Ferri</i>
	<b>140</b>	I nuovi simboli del sesso: 3) Edwige Fenech, di <i>Giusi Ferrè</i>
<b>I GRANDI SERVIZI</b>	<b>60</b>	Visita al «Louisiana» di Copenaghen: il più bel museo di arte moderna del mondo - Vieni, c'è un tesoro nel bosco, di <i>Alberto Salani</i>
<b>ATTUALITÀ</b>	<b>68</b>	«Ho vissuto un anno nell'inferno di Beirut»: parla Giuseppe Nosedà, lo svizzero che ha diretto la Croce Rossa nella città-martire del Libano, di <i>Giuseppe Bonazzoli</i>
	<b>170</b>	Intervista ad Alva Myrdal, la sociologa che ha vinto il Premio Nobel per la pace 1982, di <i>Raffaella Carretta</i>
<b>INSERTO AUTO</b>	<b>75</b>	Tutte le novità automobilistiche in uno «speciale» di 64 pagine, a cura di <i>Alida Militello</i> , foto di <i>Gianni Minischetti</i>
<b>SPECIALE</b>	<b>146</b>	Come vivremo nel futuro secondo Walt Disney: alla scoperta dell'Epcot Center in Florida, di <i>Antonietta Garzia</i>
<b>COSTUME</b>	<b>164</b>	Il mondo in tasca: tutto sulle carte di credito, di <i>Guido Mattioni</i>
<b>LETTURA</b>	<b>174</b>	Il romanzo della cravatta, un accessorio che è tornato di gran moda, di <i>Giovanni Nuvoletti</i>
<b>RUBRICHE</b>	<b>188</b>	Musica - Cinema - Mostre - Teatro - Libri - Tempo libero e week end - Barche - Auto - Pensioni - Equo canone - I film in Tv - I programmi Rai Tv

**EPOCA**

**I GRANDI SERVIZI**

# VIENI C'E' UN TESORO NEL BOSCO

*In Danimarca, a pochi chilometri da Copenaghen, sorge il Louisiana, il più bel museo d'arte moderna del mondo. Raccontiamo la sua affascinante storia e quella dell'uomo geniale che lo ha creato.*

*Copenaghen, novembre*

■ I ragazzini adorano quelle superfici lisce e scure da accarezzare, da scalare, dalle quali scivolare sull'erba. Le prendono d'assalto ridendo d'entusiasmo, s'intrufolano nei grandi buchi, giocano a nascondersi. Le sculture di Henry Moore, nere «figure reclinanti», appaiono come mamme protettive per gli scatenati bimbi danesi che i genitori hanno

(segue)

Dal nostro inviato  
Alberto Salani  
foto di Mauro Galligani



*Natura e arte si fondono nella  
maniera più perfetta al Louisiana di  
Humblebaek. Questo scorcio ne  
è un esempio: i corridoi pieni di luce  
grazie alle ampie vetrate danno sul  
parco nel quale sveltano alberi centenari  
che il cemento ha sempre rispettato.*

(segue da pag. 62)

qui nel bosco di Humlebaek (il paesino dove sorge il museo Louisiana) appaiono incredibilmente «vere», vivendo fra la gente un destino mai così privilegiato. Ma il sogno è soltanto agli inizi perché questo straordinario museo nella natura rivela in ogni angolo le più straordinarie sorprese. Così, infatti, l'ha fortemente voluto Knud Jensen, il fondatore, seguendo una idea estetica e pratica da sempre immaginata nei lunghi giorni della progettazione del museo; quando, ricco esportatore di formaggi ed editore, farneticava d'arte nei circoli di Copenaghen raccogliendo soltanto scetticismo.

E con Knud Jensen è ancora più bello vagabondare per gli edifici e i corridoi pieni di luce del Louisiana. Grandi vetrate, porte che si aprono per permettere la «fuga» al visitatore stanco, bimbi che si inseguono gridando, famiglie intere esterrefatte davanti alle macchine in movimento di Jean Tinguely, al «grande pollice» di César, ai conturbanti fantocci di Edward Kienholz e di Dennis Oppenheim, ai prodotti della pop art di Warhol, di Liechtenstein, di Rauschenberg, di Jim Dine. Queste opere, una collezione straordinaria di cinquecento pezzi tra quadri e sculture, Knud Jensen le ha raccolte faticosamente anno dopo anno girovagando il mondo dell'arte, seducendo pittori e scultori e convincendo, come un piazzista, enti pubblici, grandi aziende e fondazioni.

Dietro i suoi occhi azzurri s'intravede la tranquilla determinazione di un uomo che mai ha avuto un solo dubbio sull'esito finale della sua crociata. Seduto ai piedi di una grande scultura di Moore con alle spalle la palazzina vittoriana che costituisce il nucleo ori-

(segue)





## GIOCHI D'ARTE PER I BIMBI DANESI

**Qui sopra:** dal «buco» di una scultura di Henry Moore spunta il viso sorridente di un bimbo. Questi volumi grandi e lisci piacciono molto ai ragazzini che così giocando imparano a conoscere l'arte.

**Qui a fianco:** la famosa Marilyn Monroe di Andy Warhol, uno dei «santoni» della pop art.

**Nella foto a sinistra:** un'altra opera che suscita curiosità nei visitatori del Louisiana, «Il grande pollice» di César, profeta del Nuovo realismo degli anni sessanta. L'arte italiana è presente al museo di Humlebaek con quadri e sculture di Lucio Fontana, Piero Manzoni, Mario Merz, Luciano Minguzzi, Quinto Ghermandi, Mimmo Paladino e Carlo Battaglia.

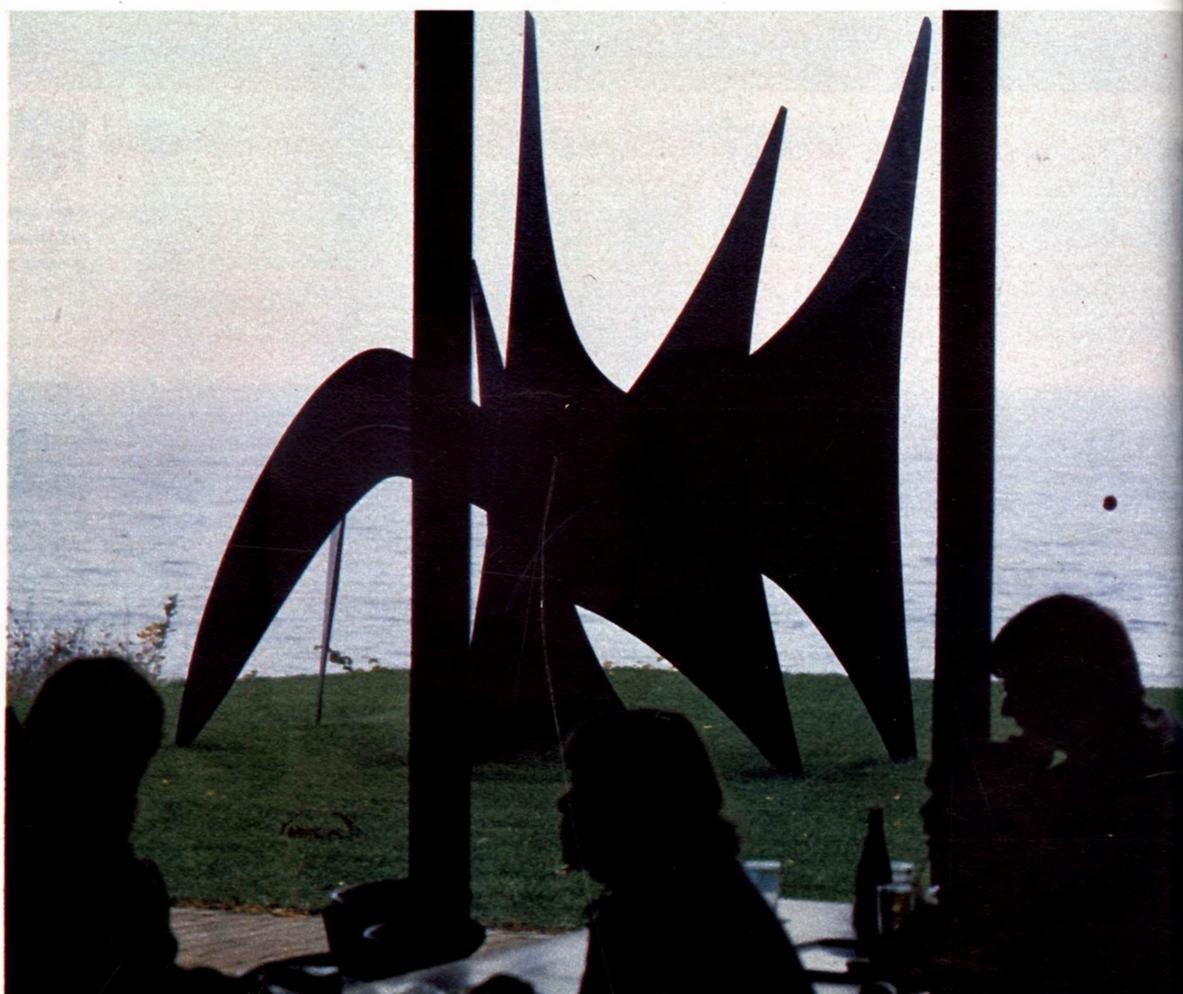


(segue da pag. 64)

ginario dell'intero complesso, il fondatore e direttore del Louisiana racconta con parole semplici la storia di una avventura affascinante iniziata nel lontano 1957. A quest'uomo oggi sessantaseienne i giornali di tutto il mondo hanno dedicato intere pagine. La vicenda del Louisiana ha appassionato milioni di amanti dell'arte, Knud Jensen è diventato famoso presso i musei e gli artisti d'ogni parte del globo. Duecentocinquanta mila visitatori l'anno, una rivista che esce ogni quattro mesi e vende ventimila copie, un club con ventimila soci, seminari e conferenze, concerti e spettacoli altamente culturali. Ora che il successo del Louisiana appare incontestabile, venticinque anni di fatiche racchiudono per Jensen soltanto un lungo periodo sempre esaltante, anche nei periodi più difficili.

«Sapevo che ci sarei riuscito», racconta, «perché ero certo che la mia idea era giusta. Ho sempre pensato che i musei tradizionali sono noiosi, stancanti, un po' intimidatori. L'arte sta appesa ai muri, lontana dalla vita e dalla gente. Si va ad ammirarla non a viverla veramente. La gente passa da una sala all'altra automaticamente ed accumula stanchezza, senso di oppressione. Non volevo che ciò accadesse nel mio museo, quando ancora sognavo di realizzarne uno. Perché, dicevo ai miei amici di Copenaghen, non mettiamo le opere d'arte all'aperto, in un parco? Perché non le circondiamo di luce, di aria, di sole? Perché i bambini non debbono divertirsi giocando con opere che più tardi capiranno?» Sono i criteri che stanno alla base del Louisiana così come è stato realizzato da Jensen e dai due architetti Jorgen Bo e Vilhelm Wohlert. Continua Knud

(segue a pag. 209)





## DENTRO I COLORI DELL'AUTUNNO

Qui a fianco, sopra: la «Grande femme» del francese Henry Laurens sembra osservare il lavoro di un tagliaerba nel parco del museo. A fianco sotto: Knud Jensen, il fondatore e direttore del Louisiana, posa accanto a una scultura di Moore. Dietro, sullo sfondo, appare la vecchia villa vittoriana che ora ospita gli uffici e la biglietteria del museo. Jensen, che ha sessantasei anni, ha creato il Louisiana nel 1957 acquistando la villa e il parco per trentacinquemila dollari. Dice Knud Jensen: «Ho cercato di fondere la natura con l'arte perché credo che ogni opera artistica debba vivere in mezzo alla gente. Nei musei tradizionali la gente si annoia mortalmente, qui si diverte». Nella pagina accanto in alto: fra i colori dell'autunno spicca una grande tela del pittore danese Svend Wiig Hansen. Sotto: una delle tre sculture di Alexander Calder fotografata dall'interno della caffetteria la cui terrazza s'affaccia sul mare. È qui che i visitatori del Louisiana si concedono un intervallo per la colazione o per un caffè. Le sculture di Calder o di Moore, come i «personaggi» di pietra o di bronzo di Max Ernst, di Jean Arp, di Joan Miró sono sparse nel grande parco del Louisiana come presenze misteriose che affascinano grandi e piccini. Il museo, che in questi giorni ospita una grande mostra dedicata al periodo polinesiano di Gauguin (poi sarà la volta di Chagall), è visitato da una media di 250 mila persone l'anno.



(segue da pag. 66)

Jensen: «In Danimarca tutti mi prendevano per pazzo. Questo vuol realizzare un parco giochi, un altro Tivoli, dicevano. Eppoi dove lo troverai, Knud, lo spazio per il tuo museo?»

Si guarda attorno e fa un gesto largo come per abbracciare tutto lo spazio verde del Louisiana. Alcuni bambini ci scacciano, vogliono giocare loro con Henry Moore: poco distante in riva al mare una coppia si abbraccia. Ascolto Knud Jensen mentre continua a parlare camminando lungo un sentiero mentre un «marziano» di Ernst sembra spiarci da un cespuglio.

Poco distante dal centro di Humlebaek c'era la proprietà di un vecchio nobile, un certo Alexander Brun, che stava andando in rovina. Knud Jensen un giorno si trovò a passare da quelle parti e vide affiorare nel bosco selvaggio una villa bianca ormai cadente. «Compresi subito che era ciò che cercavo, mi misi in contatto col dentista al quale allora la proprietà apparteneva e lo convinsi a vendermi tutto per trentacinquemila dollari. Poi mi misi al lavoro, abbandonai le mie occupazioni di esportatore di formaggi, vendetti la casa editrice e investii il denaro nel mio museo».

Il Louisiana affiora pezzo per pezzo come un puzzle, dal racconto di Jensen. Ecco la palazzina rimessa a nuovo, ecco il primo edificio, ecco le prime opere raccolte in giro per il mondo, alcune prestate, altre regalate, altre acquistate con grandi sacrifici. «All'inizio era un museo provinciale, molte opere di artisti danesi, poi quelle del gruppo Cobra, infine il mio interesse si spostò sul *Nouveau réalisme* degli anni sessanta, Tinguely, César, Liechtenstein eccetera...»

La storia del Louisiana diventa una vicenda di date e di nomi famosi, al primo edificio un altro se ne aggiunge (sempre a vetri, luminose, con porte che si aprono dovunque sul parco) eppoi un altro ancora. L'arte moderna, così «difficile», dice Jensen, comincia ad affascinare i danesi che arrivano al Louisiana con lo spirito di voler divertirsi oltre che di voler capire. Arrivano anche grossi fondi, dalla

Carlsberg ad esempio, che permettono a Knud Jensen di trasformare giorno dopo giorno il suo museo provinciale in una grande istituzione. Oggi il Louisiana occupa 8.500 metri quadri e presto si allargherà ancora.

Chiedo a Jensen dove ha intenzione di arrivare, se non teme che il suo museo, oggi così importante, si trasformi in qualche cosa di diverso dall'idea originale, diventi insomma «come tutti gli altri». Jensen sorride e sembra invitarmi ad osservare quello che succede intorno a noi. La gente passeggia nel parco, fa colazione sotto i «mobiles» di Calder, apre una porta ed entra nella sala di Giacometti ad ammirare gli stilizzati «uomini che camminano», si sofferma davanti alle tele polinesiane di Gauguin, ultimo ospite di una grande mostra. Eppoi ricomincia la passeggiata nell'arte sfilando curiosa davanti al Mao dalle labbra rosse di Warhol, alle geometrie colorate di Vasarely, ai «tagli» di Lucio Fontana, alle figure angoscianti di Francis Bacon, all'igloo di pietra di Mario Merz. L'atmosfera è serena, le opere più astruse diventano giochi per i bambini che le utilizzano toccandole, «mettendole in moto», come certe macchine di Jean Tinguely e di Oppenheim. Poi, come sempre, tutti fuori nel parco a scoprire verdi grotte nei cespugli, sentieri che portano al mare, specchi d'acqua sui quali scivolano le anitre.

«Vede, qui la gente non proverà mai il desiderio di scappare, come accade spesso in altri musei. Eppoi se altri edifici si aggiungeranno, il verde resterà sempre padrone di questo paesaggio». Knud Jensen mi congeda così, con questa promessa. Si allontana verso la palazzina ottocentesca e sono certo che fra pochi minuti apparirà alla finestra per sorvegliare, come un principe buono, il suo regno e i suoi sudditi che si divertono.

Mi sono dimenticato di chiedergli perché il suo museo ha un nome così poco danese come Louisiana. E allora cerco un suo collaboratore, Hans Erik Wallin, da sempre con Jensen. E Wallin, come ultimo tocco di questa bella favola, mi racconta un altro pezzetto di storia. Eccola. «L'antico pro-

## ECCO COME SI ARRIVA AL LOUISIANA

■ *Da Roma e da Milano ci sono due voli giornalieri per Copenaghen, uno dell'Alitalia e l'altro della Sas. Il biglietto di andata e ritorno costa da Roma L. 1.116.000 e da Milano L. 968.000. La tariffa escursionistica, che prevede un soggiorno minimo di sei giorni e massimo di 30, costa da Roma 848 mila lire.*

*Un week-end a Copenaghen con partenza da Milano e pernottamento in un albergo di lusso costa dalle 570 mila lire alle 615 mila lire a seconda del periodo prescelto. Quattro giorni a Copenaghen dal giovedì alla domenica in aereo da Roma o da Milano sempre in albergo di lusso compreso il breakfast costano 580 mila lire se si parte da Milano e 660 mila lire per chi parte dalla capitale. Dalla stazione centrale di Copenaghen i treni per Humlebaek (dove c'è il Louisiana)*

*partono ogni ora. Mezz'ora di viaggio costa 20 corone (circa 3.000 lire), lo stesso prezzo d'entrata al museo che rimane aperto ininterrottamente dalle dieci del mattino alle cinque del pomeriggio. Dalla piccola stazione di Humlebaek si arriva al museo a piedi (la distanza non supera il chilometro) oppure in autobus.*

*Al Louisiana si può (anzi si deve) trascorrere una intera giornata, consumando un pasto caldo sulla terrazza affacciata sul mare dell'attrezzatissima caffetteria oppure facendo un picnic nel bellissimo parco oppure sulla spiaggia. Da Humlebaek si può raggiungere con un'altra mezz'ora di treno la cittadina di Helsingor e visitare il castello di Kronborg, il maniero del principe Amleto. Da Helsingor partono ogni giorno i traghetti per la vicina Svezia.*

prietario, Alexander Brun, aveva avuto tre mogli, tutte di nome Luisa. Così pensò di chiamare Louisiana la villa dove aveva vissuto per tanti anni. E noi abbiamo mantenuto il nome, perché avremmo dovuto cambiarlo?». Hans Erik Wallin mi parla anche delle grandi mostre organizzate al Louisiana negli anni scorsi, da quella dedicata all'arte di Bali, della Mesopotamia, a Picasso, ai famosissimi Guerrieri cinesi. Dice anche che dopo Gauguin il Louisiana ospiterà Chagall e per Natale, nel parco coperto di neve, Joseph Beuys presenterà la sua «Popa di miele». E aggiunge: «Knud Jensen è un vulcano, ha sempre idee nuove per la testa. Un tempo lo definivano un provocatore perché organizzava incontri-show con artisti che ne combinavano di tutti i colori. Come quella volta che Jean Tinguely venne al Louisiana e diede fuoco a tutto... e arrivarono i pompieri e la polizia. Ci accusarono di stregoneria perché un gabbiano venne bruciato da un razzo».

Ricordi d'altri tempi, ora davanti all'entrata del museo i pullman scaricano visitatori che arrivano da mezzo mondo: il castello di Amleto nella vicina Helsingor non è più la sola tappa d'obbligo lungo questa costa. Qui, al Louisiana, c'è un altro principe, Knud Jensen, con meno dubbi e tanto coraggio che attende tutti coloro che amano l'arte e odiano la noia. Jensen offre serenità e cultura, civiltà e un piccolo dono compreso nel biglietto d'ingresso. Un mazzolino di fiori o un rametto d'innesto da albero da frutta. È l'ultimo omaggio del Louisiana ad Alexander Brun, un uomo che amava le donne di nome Luisa ma adorava anche le piante esotiche. Le amava tanto che quando vendette la proprietà mise nel catasto una clausola insolita: che ogni ospite del parco avesse diritto a un fiore o a un ramo d'albero. E Knud Jensen ha rispettato la clausola: infatti non soltanto l'arte ma soprattutto la natura fa parte di questo meraviglioso grand hotel chiamato Louisiana. **Alberto Salani**